

- 1 Cattedra o residenza baronale, di legno semplice, tutta coperta di stoffa, con spalliera e baldacchino, posta su due gradini a capo della sala.

La stoffa di cui è parata la sedia riproduce i colori dello stemma di Saluzzo-Manta, di argento e d'azzurro nel capo, sul piano è posato un cuscino raffigurante stoffa su disegno tolto dalle pitture della stessa sala, bel lavoro di ricamo dell'espositrice signora contessa MESTIATIS.

La spalliera e il baldacchino sono ricoperti di un ricchissimo drappo di velluto a due rilievi con fiorami su fondo d'oro, esatta e riuscitissima riproduzione di una stoffa del tempo esistente nel nostro Museo civico.

Questo stupendo lavoro di tessitura è dovuto alla fabbrica di velluti della ditta Solei che ne è l'espositrice.

I cortinaggi che scendono dal baldacchino, di seta turchina a fiorami d'oro, furono eseguiti con maestrevole imitazione sul modello che presentano le vesti di due figure dipinte nella stessa sala, nelle quali credesi siano rappresentati Valerano di Saluzzo della Manta e sua moglie. Questa stoffa è lavoro del fabbricante di tessuti di seta signor Ghidini.

Sui gradini è disteso un panno rosso, innanzi al quale è spiegato un tappeto orientale.

- 2 Lunghe panche a spalliera, scolpite a pergamena, con fondo colorito d'azzurro, ricoperte da pancali di panno rosso, rilevate su predella.

Su queste panche prendevano posto i dignitari e feudatari sottoposti alla giurisdizione del principe, o barone, cavalieri e scudieri nell'occasione di solenni funzioni, come il ricevimento di ambasciatori, le vestizioni di nuovi cavalieri ed altre simili cerimonie. Tutti quei personaggi però sollevano intervenire davanti al signore unicamente per presenziare gli atti, sì che mal si converrebbe alla nostra sala il nome ora datole nel castello della Manta, di sala del consiglio. I consigli si tenevano nei comuni liberi, nelle aule feudali supremo consiglio e legge erano la volontà del sire del castello. In queste sale qualche volta interveniva il sovrano che sovrastava al feudatario, ed allora questi gli cedeva il seggio e gli faceva riverenza. Chiunque si presentava davanti al principe o barone doveva piegare il ginocchio, l'atto di prestazione di fedeltà e di omaggio si compiva mettendo ambe le mani fra quelle del signore, il quale baciava sulla bocca il vassallo; l'investitura del feudo nobile si faceva per mezzo di una spada tenuta in mano dal signore che la concedeva. Per tal modo il vassallo rimaneva indissolubilmente legato al feudatario che contraeva l'obbligo sacro di proteggerlo e di difenderlo.